

Giovedì 16 Maggio Ore 15:00 - 16:30

Biblioteca della Scuola, Via A. Grandi 4, Saronno (VA)

incontri aperti anche agli esterni dal vivo o anche on line al seguente link:
<https://meet.google.com/gaq-qdsi-qqt>

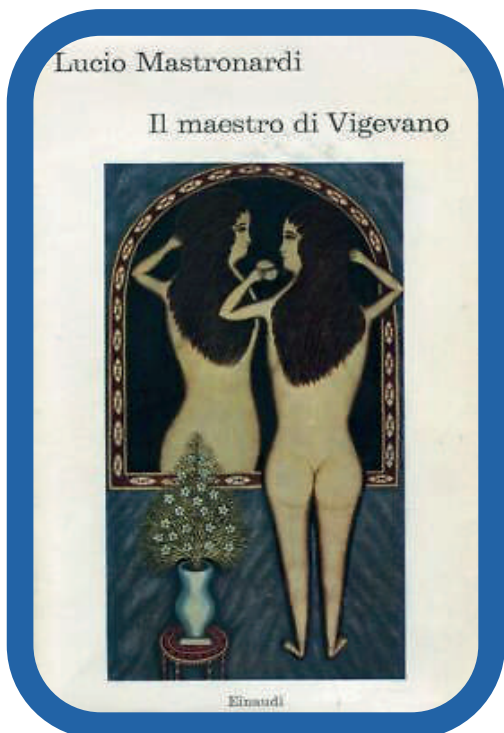


**Mario de Liguori presenta il libro di
Lucio Mastronardi (1962)
e l'omonimo Film di Elio Petri (1963)
"Il Maestro di Vigevano"**

Ed. 2023 - 24 a cura dei Proff. Paolo Belaeff e Thomas Ganzer



Lucio Mastronardi (1930-1979). Maestro elementare, a sua volta figlio di maestra e di un ispettore scolastico. La scuola, insieme a Vigevano, faranno da sfondo alla sua intera esistenza e alla sua produzione letteraria. Pur ambientandoli nel localismo della provincia Lombarda Mastronardi tocca temi universali. Opera più nota e importante è la trilogia: "Il Calzolaio di Vigevano" (Einaudi, 1959), "Il Meridionale di Vigevano" (Einaudi, 1964), "Il Maestro di Vigevano" (Einaudi, 1962). Scrittore scomodo, dopo la notorietà improvvisa dovuta all'appoggio di I. Calvino e al film di Petri tratto dal secondo romanzo della trilogia, il contributo letterario di Mastronardi è stato col tempo se non dimenticato forse in parte sminuito. Altri romanzi della sua produzione sono "A casa tua ridono" (Rizzoli, 1971), "L'assicuratore" (Rizzoli, 1975). Al suo carattere troppo sensibile ed emotivo seguiranno diagnosi di disturbi mentali, ricoveri e anche un arresto; un'esistenza travagliata, che lo porterà al suicidio: si annegherà nelle acque del suo Ticino, fors'anche in seguito alla notizia di una neoplasia polmonare.



Elio Petri. Pseudonimo di Eraclio Petri, nasce nel 1929 a Roma, città del cinema, alla quale rimane sempre legato e dove muore a 52 anni nel 1982 prima di finire di girare "Chi illumina la grande notte", film con Marcello Mastroianni.

Regista interessato ai temi sociali e al rapporto tra l'individuo e autorità. Tra i suoi preferiti, attori come Gian Maria Volontè con il quale girò "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" (1970) e altri film. Nel 1963 è regista de il "Maestro di Vigevano" tratto dal libro di Mastronardi ed interpretato da Alberto Sordi e Claire Bloom, sceneggiato insieme ad Age & Scarpelli, per la Dino De Laurentiis.





Il maestro di Vigevano.

Mai libro e film furono così "vicini", per data (il libro del 1962 e il film del '63), ma anche per trama e dialoghi, complice la scrittura di Mastronardi che pare a tratti una sceneggiatura. Il libro è una "stiletta" dritta al cuore della provincia lombarda di quegli anni e rimane attualissimo su molte tematiche trattate. Al centro del racconto 3 temi dominanti: la scuola, i soldi e Vigevano. Un capolavoro "acido", come il film, interpretato da quel "mostro" sacro di Sordi, che impersona il Maestro Mombelli. L'attore riveste con lo zucchero della risata, la polpetta al veleno che il film, come il libro, porgono senza sconti al lettore/spettatore. Sordi non certo mitiga, anzi inasprisce nel film, il carattere già debole, insicuro, a tratti meschino del personaggio disegnato da Mastronardi nel romanzo.

Apprezzato da Calvino anche per il suo linguaggio innovativo e a tratti "folle", il racconto, pur velato da inevitabile ironia, viaggia tra cruda e profonda realtà, allucinazioni del personaggio e l'ipocrisia borghese dei cittadini di Vigevano legata al danaro: il "catrame" come lo chiama Antonio Mombelli. Poi c'è l'amore, anch'esso imperfetto, per la moglie Ada e il figlio Rino, che talvolta si affaccia timido e sincero a dare un po' di speranza. Romanzo fortunato grazie all'ala protettrice di Calvino ed Elio Vittorini, e al film che ne seguì, "Il Maestro di Vigevano" è un capolavoro degno d'esser paragonato alla più alta letteratura esistenzialista internazionale.

Romanzo apparentemente docile, si trasforma dopo le prime pagine in una tragedia senza speranza, che denuda la pornografia diffusa dell'animo umano. Consigliato solo agli stomaci forti, o a chi non abbia paura di ritrovarsi sbattute sul muso verità scomode di un disagio quotidiano che, poco o tanto, appartiene a tutti, nascosto dietro all'ostentazione di quel benessere economico e non, e di quell'equilibrio finalizzati a farci accettare dalla società.

Libro, film e attore, dipingono il disagio esistenziale di Antonio Mombelli, personaggio in buona parte autobiografico, se non in proprio tutti i fatti narrati, sicuramente negli stati d'animo e nel mestiere di Antonio e nel ritratto grottesco della provincia, e di una scuola pubblica e d'uno status d'insegnante che comincia proprio in quegli anni a scricchiolare, a perdere prestigio e considerazione sociale, rispetto al decollo improvviso dei "cafoni arricchiti" e, nello specifico, del "Boom dei fabbrichini" nel Pavese. La mediocrità cui la scuola è ridotta, lontana dal romantico ritratto che fa De Amicis in Cuore, le sue squallide gerarchie preside-insegnanti-scolari sono il segno di una frustrazione sopravvissuta quasi intatta sino ai giorni nostri, un perfetto scenario di sfondo che fa risaltare e amplifica il disagio esistenziale di Antonio. Il successo del film e i giudizi positivi di Calvino, cui seguirà il Premio Strega, non saranno un vero riconoscimento. Innalzeranno solo la fama di Mastronardi quel che basta per rendere più duro e cruento l'impatto della successiva caduta al suolo dell'autore, punito e schiacciato da quella stessa notorietà inattesa, difficile da gestire per una persona introversa, solitaria e più o meno dichiaratamente "malata" come lui. Vigevano poi, non gli perdonerà mai il vilipendio all'immagine della città, oggi famosa ancora per le sue scarpe e per la sua bellissima piazza, entrambe sporcate dall'indelebile inchiostro di Mastronardi. Punito per le verità e le sensazioni sgradevoli, schifosamente vere che racconta, il genio mastronardiano viene nel tempo offuscato e ridimensionato, quasi dimenticato dalla letteratura ufficiale che antepone ai meriti dello scrittore la sua malattia mentale e il disagio, quasi a invalidare la lucida e obiettiva diagnosi sociale dell'autore, quasi a sminuirne i meriti, o a giustificare il suo successo con la malattia. Stesso vizio nella storia non ha risparmiato in altre epoche autori come Van Gogh, Ligabue, o lo stesso Leopardi, identificati spesso con il loro malessere, forse per non voler o saper apprezzare davvero l'essenza e la grandezza assoluta, universale, della loro opera.